



ANNO XVI NUMERO 50



Redazione e Amministrazione: via Garzetta 12 - 20123 Milano, Tel. 02771956.1

Sped. in Ab. Postale - DL 509/2003 Conv. L. 6/2004 Art. 1 - c. 1 - D/BC MILANO



MARTEDI 1 MARZO 2011 - € 1,30

Da Ginevra a Tripoli Cortone finanziario attorno a Gheddafi Per lui "it's time to go"

Hillary Clinton usa parole dure contro il rais libico. Al vangelo l'ipotesi dell'esilio. Bombardamenti su Bengasi



Hillary Clinton

Roma. Gli aerei di Muammar Gheddafi si sono alzati ieri sulla Cirenaica, ribelle e hanno bombardato alcuni depositi di munizioni a Bengasi. Il rais, a Tripoli, ha nominato un suo sodale, l'ex capo dell'intelligence all'estero Bozaid Durda, per cominciare un dialogo con gli oppositori, come dice al Jazeera. Ma chi parlerà con Gheddafi? Lui dice che lo faranno tutti, e ha già ordinato di interrompere il fuoco sui ribelli mentre è in corso la trattativa. A Christmas Annamour che l'ha intervistato ha risposto: "Tutto il mio popolo mi ama". Ma se lo sforzo della comunità internazionale è concreto e fermo come dimostra di essere in queste ore, nessuno parlerà con Gheddafi. L'accordo è chiaro: il colonnello non è più un interlocutore né dentro né fuori la Libia e anzi - così racconta una fonte diplomatica americana - Hillary Clinton Foglio - se da Tripoli arrivi...

BERLUSCONI RIBADISCE: "SONO NECESSARI RIFORME COSTITUZIONALI"
Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha dichiarato: "Quando il governo decide di fare una legge, questa prima deve passare dal Quirinale e da tutto lo staff, che interviene puntigliosamente su tutto. Presto andremo in Parlamento per ridire l'articolo 41, poi lavoreremo per ridurre il numero di parlamentari e faranno la riforma della giustizia, che l'Europa ci chiede, ma che il patto Pfi-Anm ostacola". Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha risposto: "Non so perché ha fatto questa affermazione. Esiste un elettorato di centrodestra che non si riconosce in Berlusconi".
Sulla crisi economica, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha detto: "Non credo alla retorica del declino del paese. C'è il drammatico problema del mezzogiorno".

Continua il dibattito sulla scuola pubblica e privata. Il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, "Ci sta a cuore la formazione a tutti i livelli". Il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, "Nessuno vuole privatizzare". Il responsabile scuola Pd, Francesco Puglisi, "Il governo vuole favorire la scuola privata".
I pm di Milano indagano su "affittopoli"
La procura ha aperto un fascicolo con le ipotesi di reato di abuso d'ufficio e truffa aggravata in merito agli affitti delle case di Pio Alberto Trivulzio, Polichinico, Istituto Golgi, Redaelli e Alver.
Il processo Mediaset, ripreso ieri a Milano, è stato rinviato al prossimo 11 aprile. L'avvocato del premier, Nicola Giletti, ha detto: "Berlusconi sarà in aula".
Del Vecchio chiarisce le sue dimissioni.
Per il presidente di Luxottica, perché non conta più molto. Il management delle Gemerati è ormai diventato il capo azienda.
Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, ha annunciato di avere nominato Giuseppe Truppi mister Pmi.
Fiat sarebbe in trattative con PagineGialle.
Il quotidiano turchese Vedemost, Fiat avrebbe presentato un piano per la produzione di 300.000 auto entro il 2014.
Chiesta la condanna dei capi mafia di Pietrapetra (Cnna) a 76 anni di carcere. Borsa di Milano, FtseMib -0,5 per cento. L'euro chiude in rialzo a 1,38 sul dollaro.

La rivolta che sconvolge la Libia
non è affatto una replica di quelle della Tunisia e dell'Egitto, ma presenta caratteristiche specifiche che è bene tentare di comprendere, soprattutto nell'ipotesi di un'insurrezione militare dell'occidente. A Tunisi come al Cairo, le sommosse erano verticali, erano colpi capaci di scatenare una grande rivolta politica verso l'alto, verso il regime del regime, mentre le Forze armate stavano neutrali per essere poi chiamate dalla stessa piazza a fare da cerniera a guidare la transizione democratica. In Libia, mentre la transizione si muove per segmenti, i comandi della guerra civile, il presidente e i comandi della guerra civile, non si srotolano con una contrapposizione frontale al rais. La piazza è manovrata da strutture claniche e da gerarchi del regime che tentano un loro gioco complesso. Un intervento militare esterno rischia di mettere in pericolo la vita dei soldati stranieri. Le truppe sarebbero chiamate a difendere leader dell'opposizione che sono stati per anni al fianco di Muammar Gheddafi e hanno partecipato a tutte le sue stragi.

Le piazze della Libia sono guidate dai vecchi soci del colonnello. Che ora scatenano la guerra civile
Roma. La rivolta che sconvolge la Libia non è affatto una replica di quelle della Tunisia e dell'Egitto, ma presenta caratteristiche specifiche che è bene tentare di comprendere, soprattutto nell'ipotesi di un'insurrezione militare dell'occidente. A Tunisi come al Cairo, le sommosse erano verticali, erano colpi capaci di scatenare una grande rivolta politica verso l'alto, verso il regime del regime, mentre le Forze armate stavano neutrali per essere poi chiamate dalla stessa piazza a fare da cerniera a guidare la transizione democratica. In Libia, mentre la transizione si muove per segmenti, i comandi della guerra civile, il presidente e i comandi della guerra civile, non si srotolano con una contrapposizione frontale al rais. La piazza è manovrata da strutture claniche e da gerarchi del regime che tentano un loro gioco complesso. Un intervento militare esterno rischia di mettere in pericolo la vita dei soldati stranieri. Le truppe sarebbero chiamate a difendere leader dell'opposizione che sono stati per anni al fianco di Muammar Gheddafi e hanno partecipato a tutte le sue stragi.

Lo stato morale della scuola

Impossibile lavoro di trasmissione conoscenze a Sularoli Ilie, asino. Diario di un ex prof

S u "Selezione", ovvero "Reader's Digest", il mensile formato pocket che nei primi anni Cinquanta mi fece scoprire, contro l'intento di indottrinamento marchio del settore femminile di casa, il modo di vivere e di pensare americano, c'era una rubrica che non ho mai dimenticato e che si intitolava appunto "In un mondo che non dimenticherei mai". L'etere del mese era inventivamente un uomo coraggioso che aveva saputo affrontare qualche difficoltà dell'esistenza in modo esemplare e positivo, per sé e per gli altri. Non sospetto allora che esistessero le opinioni o i punti di vista, né avevo colto la finezza del titolo in prima persona. Né potevo prevedere che uno degli uomini che io avrei ricordato per uno degli uomini Sularoli Ilie. Sularoli era mio allievo e per lo più i nomi degli allievi si dimenticano. Sularoli frequentava la quarta classe di un istituto professionale. Doveva avere più di diciannove anni giacché era ruscito nella missione impossibile (e infelicitosa per sé e per gli altri) di farsi bocciare due volte. Perché Sularoli fosse stato battezzato non con un nome proprio ma con un patronimico, russo e pertinente, alla storia del comunismo internazionale per giunta, non ero riuscito a scoprirlo.

UN ALPINO ITALIANO È STATO UCCISO IN AFGHANISTAN. Il tenente Massimo Ranzani, 37 anni, ha perso la vita nell'esplosione di un ordigno improvvisato a Shindand, nell'ovest dell'Afghanistan. I soldati hanno rivendicato l'attacco.
L'Egitto vieta l'espatrio a Mubarak e alla sua famiglia. La procura ha disposto anche il congelamento dei beni. L'ex presidente egiziano si trova ancora a Sharm el Sheikh. Secondo l'emittente araba di Jeddah, Gamal Mubarak, figlio dell'ex capo di stato egiziano, avrebbe tentato di lasciare l'Egitto dall'aeroporto di Sharm el Sheikh.
In Yemen, l'opposizione respinge l'offerta del presidente yemenita, Ali Abdullah Saleh, che ha proiettato la creazione di un nuovo governo di unità nazionale.
Il governo tedesco inverte i suoi cittadini a non recarsi in Yemen, "perché la situazione sta peggiorando pericolosamente".
Sono stati arrestati i due leader iraniani Mir Hossein Mousavi e Mehdi Karubi. I due politici d'opposizione sarebbero nel carcere di Parchin, vicino a Teheran.
In Oman, due manifestanti sono morti, durante il secondo giorno di proteste, negli scontri nella città settentrionale di Sohar.
Minsk vende armi alla Costa d'Avorio. Per il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, si tratta di "una violazione senza dubbio". L'Onu ha annunciato sanzioni.
Obama sostiene le riforme in Bahrein. Il presidente americano ha espresso pieno sostegno al re Hamad bin Issa al Khalifa, che ha sostituito quattro ministri.

È morto Necmettin Erbakan, ex primo ministro turco. Ieri il premier di Ankara, Recep Tayyip Erdogan, ha partecipato alle esequie, rinviando una visita a Bruxelles.
"Chi vive in Germania impari il tedesco". Lo ha detto il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle.
È morta l'attrice Annie Girardot. Aveva interpretato "Rocco e i suoi fratelli".
Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

OCCIA NEL FOCIO QUOTIDIANO: INFELICITA', IL TUO NOME È DONNA
LABORIO PUNISCE LA DONNA con la distruzione del feo, e viceversa (editoriale a pagina tre)
STORIA DI UN VESCOVO TOSTO, ignoto e sconosciuto. Il francese Marcel LeFebvre (insetto IV)

Vittoria, sconfitta e pestiferi. Cosa ci perde Bersani nella vittoria torinese di Fassino
La scelta dell'acquistanza alle primarie e le critiche di D'Alema al segretario

Una a due. Una vittoria e due sconfitte: è questo il bilancio delle primarie di Torino per quel che riguarda Pier Luigi Bersani. Ma il conto finale non è catastrofico, per il segretario romano

Interista malandrina. La vittoria gliel'ha regalata Piero Fassino. Infatti, se l'ex leader del Ds avesse perso la sfida delle primarie con Garigli, a perdere sarebbe stato tutto il Partito democratico perché si sarebbe dimostrato che il Pd nella versione di Milano, con la vittoria di Giuliano Pisapia sul Pd, vedeva il caso di Cagliari con la vittoria del candidato vendoliano sui candidati democratici: vedi anche il clamoroso passicello non ancora risolto delle primarie napoletane. Vittoria importante, quindi, se Pier Luigi Bersani non l'avesse "sporcat" con un'intervista alla Stampa in cui, annunciando la sua neutralità rispetto ai candidati, di fatto scaricava Fassino. Il quale non gliel'ha certo perdonata.

Nuovi malumori democratici. La prima sconfitta di Bersani nasce sempre da quella intervista alla Stampa. Fassino equidistanza tra i contendenti, il segretario dà l'impressione di un partito debole, che non ha il coraggio delle proprie scelte e che teme di venire sconfitto ogni volta che il suo popolo è chiamato a esprimersi. Non solo, Bersani, negando di appoggiare Piero Fassino, ha dimostrato di non essere in grado di difendere i suoi. E questo è tanto più grave dal momento che l'ex leader del Ds che prima faceva parte della minoranza veltroniana, era passato assieme a Dario Franceschini con la maggioranza. L'intervista di Bersani non rappresenta quindi un inceduto per ulteriori passaggi dalla compenente veltroniana a quella del segretario. Il che, in una fase in cui la confidenza tra i partiti resta alta, e in assenza di elezioni politiche imminenti, non è di certo una buona cosa.

Chi difende chi. E le due sconfitte hanno fatto ragionare molto Massimo D'Alema che si era attribuito non poco con il segretario del Partito democratico, dopo che non aveva difeso Fassino e non aveva detto esplicitamente che il Pd si schierava al suo fianco. Dicono che il presidente del Consiglio si era tentato di fare dopo la prova fallimentare di Napoli, che le primarie vanno modificate.
Chi difende chi. E le due sconfitte hanno fatto ragionare molto Massimo D'Alema che si era attribuito non poco con il segretario del Partito democratico, dopo che non aveva difeso Fassino e non aveva detto esplicitamente che il Pd si schierava al suo fianco. Dicono che il presidente del Consiglio si era tentato di fare dopo la prova fallimentare di Napoli, che le primarie vanno modificate.

Che oscar ingiusti
La statuetta scipitata a Sorokin, la prevedibilità del "Discorso del re" e la delusione dei bookmakers
di Maruoca Mancuso

Una a due. Una vittoria e due sconfitte: è questo il bilancio delle primarie di Torino per quel che riguarda Pier Luigi Bersani. Ma il conto finale non è catastrofico, per il segretario romano

Interista malandrina. La vittoria gliel'ha regalata Piero Fassino. Infatti, se l'ex leader del Ds avesse perso la sfida delle primarie con Garigli, a perdere sarebbe stato tutto il Partito democratico perché si sarebbe dimostrato che il Pd nella versione di Milano, con la vittoria di Giuliano Pisapia sul Pd, vedeva il caso di Cagliari con la vittoria del candidato vendoliano sui candidati democratici: vedi anche il clamoroso passicello non ancora risolto delle primarie napoletane. Vittoria importante, quindi, se Pier Luigi Bersani non l'avesse "sporcat" con un'intervista alla Stampa in cui, annunciando la sua neutralità rispetto ai candidati, di fatto scaricava Fassino. Il quale non gliel'ha certo perdonata.

Nuovi malumori democratici. La prima sconfitta di Bersani nasce sempre da quella intervista alla Stampa. Fassino equidistanza tra i contendenti, il segretario dà l'impressione di un partito debole, che non ha il coraggio delle proprie scelte e che teme di venire sconfitto ogni volta che il suo popolo è chiamato a esprimersi. Non solo, Bersani, negando di appoggiare Piero Fassino, ha dimostrato di non essere in grado di difendere i suoi. E questo è tanto più grave dal momento che l'ex leader del Ds che prima faceva parte della minoranza veltroniana, era passato assieme a Dario Franceschini con la maggioranza. L'intervista di Bersani non rappresenta quindi un inceduto per ulteriori passaggi dalla compenente veltroniana a quella del segretario. Il che, in una fase in cui la confidenza tra i partiti resta alta, e in assenza di elezioni politiche imminenti, non è di certo una buona cosa.

Chi difende chi. E le due sconfitte hanno fatto ragionare molto Massimo D'Alema che si era attribuito non poco con il segretario del Partito democratico, dopo che non aveva difeso Fassino e non aveva detto esplicitamente che il Pd si schierava al suo fianco. Dicono che il presidente del Consiglio si era tentato di fare dopo la prova fallimentare di Napoli, che le primarie vanno modificate.
Chi difende chi. E le due sconfitte hanno fatto ragionare molto Massimo D'Alema che si era attribuito non poco con il segretario del Partito democratico, dopo che non aveva difeso Fassino e non aveva detto esplicitamente che il Pd si schierava al suo fianco. Dicono che il presidente del Consiglio si era tentato di fare dopo la prova fallimentare di Napoli, che le primarie vanno modificate.

Parla il Garante
Ecco l'agenda Caticala per risvegliare il paese con le liberalizzazioni
Più competitori in trasporti, banche e assicurazioni. Solo così si possono ridurre i costi per le imprese

Una a due. Una vittoria e due sconfitte: è questo il bilancio delle primarie di Torino per quel che riguarda Pier Luigi Bersani. Ma il conto finale non è catastrofico, per il segretario romano

Interista malandrina. La vittoria gliel'ha regalata Piero Fassino. Infatti, se l'ex leader del Ds avesse perso la sfida delle primarie con Garigli, a perdere sarebbe stato tutto il Partito democratico perché si sarebbe dimostrato che il Pd nella versione di Milano, con la vittoria di Giuliano Pisapia sul Pd, vedeva il caso di Cagliari con la vittoria del candidato vendoliano sui candidati democratici: vedi anche il clamoroso passicello non ancora risolto delle primarie napoletane. Vittoria importante, quindi, se Pier Luigi Bersani non l'avesse "sporcat" con un'intervista alla Stampa in cui, annunciando la sua neutralità rispetto ai candidati, di fatto scaricava Fassino. Il quale non gliel'ha certo perdonata.

Nuovi malumori democratici. La prima sconfitta di Bersani nasce sempre da quella intervista alla Stampa. Fassino equidistanza tra i contendenti, il segretario dà l'impressione di un partito debole, che non ha il coraggio delle proprie scelte e che teme di venire sconfitto ogni volta che il suo popolo è chiamato a esprimersi. Non solo, Bersani, negando di appoggiare Piero Fassino, ha dimostrato di non essere in grado di difendere i suoi. E questo è tanto più grave dal momento che l'ex leader del Ds che prima faceva parte della minoranza veltroniana, era passato assieme a Dario Franceschini con la maggioranza. L'intervista di Bersani non rappresenta quindi un inceduto per ulteriori passaggi dalla compenente veltroniana a quella del segretario. Il che, in una fase in cui la confidenza tra i partiti resta alta, e in assenza di elezioni politiche imminenti, non è di certo una buona cosa.

Chi difende chi. E le due sconfitte hanno fatto ragionare molto Massimo D'Alema che si era attribuito non poco con il segretario del Partito democratico, dopo che non aveva difeso Fassino e non aveva detto esplicitamente che il Pd si schierava al suo fianco. Dicono che il presidente del Consiglio si era tentato di fare dopo la prova fallimentare di Napoli, che le primarie vanno modificate.
Chi difende chi. E le due sconfitte hanno fatto ragionare molto Massimo D'Alema che si era attribuito non poco con il segretario del Partito democratico, dopo che non aveva difeso Fassino e non aveva detto esplicitamente che il Pd si schierava al suo fianco. Dicono che il presidente del Consiglio si era tentato di fare dopo la prova fallimentare di Napoli, che le primarie vanno modificate.



HA VINTO IL RE
LA MONARCHIA È IL FUTURO

Libertà conveniente

Ecco lo studio che dimostra come solo liberalizzando si producono effetti salutari sull'economia

Roma. Chi avesse ancora qualche dubbio che la concorrenza produce effetti benefici per i consumatori e per le aziende può sfogliare l'ultimo studio dell'Antitrust che ha negli ultimi due anni. Le conclusioni confermano che quanto più i mercati sono aperti, quindi liberalizzati, privatizzati e competitivi, tanto più i prezzi scendono. Purtroppo, si legge nel rapporto depositato nella scorsa settimana in Parlamento dal presidente dell'Autorità garante del mercato, Antonio Caticala, "nella comparazione con altri importanti paesi dell'area euro si osserva che gli aumenti dei prezzi in Italia tendono a essere più consistenti, le riduzioni di prezzo sono assai meno. Ciò testimonia di una dinamica concorrenziale ancora frenata e che può e deve essere migliorata". Il confronto con Germania, Francia e Spagna non è esaltante per l'Italia. "Nel biennio 2008-2010 - si legge nella relazione dell'Autorità - le dinamiche dei prezzi in Italia sono state sempre peggiori che negli altri paesi, facendo segnare aumenti più consistenti o riduzioni più consistenti". Nel biennio 2008-2010 l'inflazione italiana è stata dell'1,1 per cento. I dati dell'Autorità parlano chiaro: nei mercati in concorrenza la variazione dei prezzi nei due anni considerati è stata dell'1,4 per cento, quindi "sostanzialmente in linea" con l'inflazione. Opposta la tendenza nei mercati in monopolio senza il controllo di un'Autorità indipendente - ossia nei servizi postali, nei pedaggi autostradali, nei taxi e nei servizi pubblici locali come acqua, rifiuti e trasporti ferroviari - dove l'inflazione è stata del 4,1 per cento. Motivò? È semplice: "In alcuni servizi pubblici, localmente, subito coperto dal bid. Motivazione, madre terribile con capelli cotonati, una delle tante che hanno dominato gli Oscar 2011".

(segue a pagina quattro)